

Sintomi di regime Piano triennale e programmazione

La «Repubblica» sta in cagnesco a Leonardo Sciascia e chiede al direttore del «Corriere della Sera» di dire al magistrato da dove vengono le lettere di Moro. I giudici scendono in sciopero a sostegno di richieste economiche che — si dice — i due maggiori partiti sarebbero disposti ad accogliere in cambio di pesanti contropartite politiche. Tra pochi giorni il Senato inizierà l'esame della legge Scotti sulla contingenza che la Camera ha già approvato. Tommaso D'Aquino invitava a «distinguere frequenter»; eppure a me sembra che i tre fatti, in apparenza così distanti, siano legati da un filo sottile. Un filo che promette poco di buono per il futuro della democrazia in questo Paese.

Vertenza tra «Repubblica» e «Corriere». Da anni — almeno dal 1975 e cioè dalla vicenda di Renato Guttuso, ex-direttore de «Il Mondo» — i giornalisti conducono una dura battaglia per vedersi riconosciuto il diritto al segreto. Lo fanno con buoni argomenti avendo dalla loro la garanzia costituzionale della libertà di stampa, la legge regolatrice della professione e due ordinanze che rimettono la questione alla Consulta; né mi consta che nelle loro file vi siano stati finora episodi di diserzione o richieste individuali di armistizio. Se non mi sbaglia dunque, quello della «Repubblica» è il primo caso in cui il fronte dei giornalisti si spezza: il primo in cui le ragioni dell'interesse a perseguire i reati (o a difendere certi valori, una certa linea) fanno premio sulle ragioni della libertà.

Magistrati. A quanto si afferma, gli aumenti che essi domandano dovrebbero avere dei corrispettivi: ragionevoli alcuni, allarmanti gli altri. Tra questi ultimi vi sarebbe la proclamazione del divieto di sciopero o un meccanismo di contrattazione triennale. Lasciamo stare il primo che, almeno oggi, non ha seria possibilità d'imporsi e soffermiamoci sul secondo che presenta rischi ben altrimenti insidiosi.

L'estensione al pubblico impiego del diritto di negoziare fu un'importante conquista sindacale; ma, regalato alla magistratura, quel diritto si tradurrebbe in una beffa perché offrirebbe alle controparti — Governo e Parlamento — un formidabile strumento di controllo sui comportamenti dei magistrati. Ogni tre anni l'ordine giudiziario sarebbe chiamato a sostenere un esame: con esito positivo, vale a dire con vantaggi economici, se ha rigato dritto; con esito negativo se i partiti hanno motivo di dolersi per il ruolo che esso ha svolto. Attacchi all'indipendenza dei giudici ve n'erano stati anche in passato; ma, che io sappia, mai così massicci e pericolosi.

Legge Scotti. M'interessa il metodo, la filosofia a cui il provvedimento si ispira. Negli anni '50 emerse nella nostra «costituzione materiale» un principio di fondo: la legge interviene solo

(continua a pag. 5)

L'attendibilità degli obiettivi del piano triennale in particolare quello più significativo di 600.000 occupati in più, deve essere inserita in precise azioni programmatiche con efficaci strumenti di intervento che consentano la quantificazione dei ri-

sultati occupazionali conseguibili. Il punto centrale della piattaforma dell'EUR, era costituito dal fatto che ponevamo con forza l'esigenza di una programmazione reale, che creasse nel Paese, un'azione di superamento graduale della cri-

si, con l'obiettivo prioritario dell'accrescimento della occupazione.

La proposta del piano da una risposta inattesa, generica, senza una base reale per raggiungere l'obiettivo dei 600.000 posti.

Dobbiamo ricordare che alcuni strumenti di programmazione che oggi esistono, la nuova legge sulla contabilità dello Stato, la legge sulla ristrutturazione industriale, la legge quadrifoglio.

Se questi non vengono collocati dentro ad un piano organico di programmazione dei flussi di spesa, di organizzazione della politica di entrate di investimenti pubblici qualificati e di rinnovamento degli strumenti di governo della economia, per «giungere ad un governo unico della economia» rischiano di rappresentare occasioni perdute o, peggio, elargizioni disordinate di finanziamenti dello Stato senza alcuna codificazione apprezzabile della struttura della nostra economia e della base produttiva del Paese.

Di fronte ad una programmazione reale, non di un piano che di programmazione in positivo se ne vede poca, il sindacato ha dato alcune disponibilità, coerenti sul piano delle compatibilità economiche, alcune di queste sono:

coerenza sul piano dell'azione rivendicativa, risanamento della spesa pubblica in materie delicate come la previdenza e la sanità, contenimento del costo del lavoro, che però non deve essere visto come un fatto salariale.

Certamente con questo non dico che il piano è da gettare, ma dobbiamo però stare attenti a dire che con questo piano è iniziata una fase di programmazione reale nel nostro Paese.

E' un piano che non rappresenta una base sufficiente per una svolta nel Paese.

In particolare manca una politica per i settori produttivi, agricoltura ed industria, questo sta a confermare le valutazioni espresse dal sindacato, sulla questione della gestione della legge di riconversione e sulla elaborazione dei piani settoriali, che non affronta uno dei nodi di fondo della crisi e cioè il ritardo qualitativo e quantitativo del nostro apparato produttivo.

Ciò è particolarmente grave al momento in cui la Confindustria afferma che il settore industriale, non potrà creare nuova occupazione pure in presenza di un quadro di riferimento del Governo che indica il contenimento salariale e la mobilità della mano d'opera.

Tutto ciò conferma la nostra valutazione di inattendibilità sulla proposta occupazionale fatta dal governo, proposta che viene utilizzata per sollevare una cortina fumogena rispetto ai sacrifici che si chiedono ai lavoratori e ai pensionati.

Le scelte fiscali appaiono oscure, le misure per il contenimento delle spese previdenziali sono ambigue.

Grave è l'intenzione di attuare il contenimento della spesa previdenziale attraverso la sospensione del meccanismo di indicizzazione delle pensioni ed in particolare di quella gran massa per la quale già i trattamenti attuali risultano assai insufficienti.

Si debbono eliminare convenienze politiche, colpire gli evasori fiscali, fare pagare i contributi previdenziali in base alle prestazioni, inserire una imposizione straordinaria sul patrimonio immobiliare.

Da queste valutazioni che si esprimono sullo schema del piano triennale, debbono emergere alcuni punti di orientamento e di comportamento.

Il primo che in nessun caso si

VALLATA DEL SANTERNO

Contro l'inquinamento: informazione

Continuiamo a scrivere sul tema dell'inquinamento delle ceramiche, pubblicando un'intervista a Carla Collina, un'abitante di Riviera, una delle persone che più si sono interessate al problema. Contiamo di continuare ad approfondire l'argomento riportando il parere di altri cittadini

D. - Si è parlato molto, minimizzando o esagerando, della situazione dell'inquinamento provocato dalle ceramiche nella vallata del Santerno, in particolare nella zona di Riviera. Qual è il tuo parere?

R. - Il problema ha avuto fasi alterne negli ultimi anni. Già la Ceramica Santerno creò dei fenomeni di inquinamento nella zona di Casalfiumanese.

Per quello che riguarda la zona di Riviera, il problema è sorto con l'installazione della ceramica Verbena, nonostante tutte le assicurazioni e le promesse che erano state fatte: questa zona rimarrà un'oasi di verde, ci fu detto. Invece, contemporaneamente alla produzione iniziarono anche vistosi fenomeni d'inquinamento soprattutto sulle piante, fenomeni che hanno avuto particolare incidenza nel '76 e quest'anno. Il frutto dei peschi e le foglie degli albicocchi e delle viti portano segni irrimediabili delle emissioni di fluoro. Personalmente ritengo che il problema fondamentale sia quello degli effetti che ha avuto e che avrà sugli abitanti della zona il prolungato assorbimento di sostanze nocive. Sul piano della salute ci dicono che tutto è sotto controllo; in effetti, nella zona non si sono avute analisi mediche sulle persone, si sono limitati a rilevazioni sull'atmosfera e sugli animali.

Manca uno studio serio sulle persone, sugli orti, sull'acqua. E' provato che l'assimilazione del fluoro danneggia i polmoni e rallenta la calcificazione delle ossa: colpisce direttamente i bambini che, naturalmente, non hanno ancora una struttura scheletrica forte e ben formata.

Non dico che nella zona si siano verificati dei casi del genere, voglio dire che nessuno sa a che punto po-

trà in futuro arrivare la concentrazione di fluoro e quali potranno essere gli effetti: dico che il problema va visto e affrontato in prospettiva.

D. - Come si muovono, secondo te, gli amministratori, le forze politiche e sindacali rispetto alla questione?

R. - Sono quattro anni di sole promesse. Quando la Verbena iniziò la

sua attività ci fu promesso ad esempio che la produzione sarebbe cessata in caso di danni all'ambiente; i danni ci sono stati e continuano ad esserci.

Io credo che ci sia la volontà politica di uscire da questa situazione.

(continua a pag. 5)

E' morto Corrado Borghi



La vita di Corrado Borghi è stata la testimonianza di un uomo che, nei momenti più difficili della storia del nostro Paese, si è sempre schierato, con impegno ed anche con coraggio, in difesa di ideali antifascisti, democratici e civili, per l'affrancamento dei lavoratori e per il rinnovamento della società.

Così è stato durante la Resistenza che lo vide partigiano combattente, nella 36.a Brigata Bianconcini, e aderente, fin dal 1944, al Partito socialista, nella clandestinità.

Così è stato, dopo la Liberazione, quando, tecnico della Cogne di Imola, membro della commissione interna e dirigente sindacale, assunto con fermezza la difesa dei la-

voratori che, nel 1953, gli costò il licenziamento «politico», assieme ad un altro centinaio di dipendenti.

Questo suo coerente impegno politico-sindacale lo evidenziò nella responsabilità di segretario organizzativo della Camera del Lavoro di Imola, dal 1953 al 1956, e, come Segretario dell'Unione socialista Imolese, dal 1956 al 1960.

Lo stesso generoso impegno ha profuso in diverse responsabilità amministrative.

Fu, dal 1950 al 1952, consigliere dell'Amministrazione degli ospedali di Imola. Dal 1956 al 1960, fu consigliere comunale della sua città e assessore, sempre a Imola, prima

(continua a pag. 5)

ERBORISTERIA MEDICINALE



La D.ssa Sassi Lanzoni
comunica alla affezionata
clientela il trasferimento

da VIA VAINI, 13
in VIA EMILIA, 154
TEL. 22151 - IMOLA

PREMIO
CITTA
DI IMOLA



Aperta la vertenza aziendale all'«IRCE»

Di politica industriale, produttività, ammodernamento tecnologico si parla molto oggi in Italia, salvo poi quando si opera politicamente (cioè nella realtà) riproporre come soluzione dei vari problemi, la riduzione del costo del lavoro, la necessità di sgobbare di più e di non lamentarsi troppo per il naufragio del bastimento per l'Europa.

Di leggi se ne sono approvate molte in questi ultimi anni, anche, di importanti, troppo spesso sono state però utilizzate e gestite in modo non del tutto soddisfacente. Le varie leggi sulla ristrutturazione e riconversione industriale, la 285, le varie leggi di finanziamento, si scontrano spesso con l'inefficienza del settore pubblico, con le linee di politica economica del grande padronato, con la moralizzazione pubblica che è «difficile a farsi». Sullo sfondo la crisi che galoppa (o trotta a seconda dei punti di vista), il padronato che cerca di gestirla in funzione di recupero del potere in fabbrica, il sindacato nel mezzo schiacciato dalla difficoltà a discernere tra avanzamento e arretramento e alla ricerca di strumenti validi per intervenire nella contraddittorietà della nuova situazione.

Partire dalla fabbrica e/o dalle istituzioni?

Lavorare di più e/o lottare di più?

Produttività aziendale e/o costo del lavoro?

Sono i problemi dell'oggi e all'IRCE (azienda di 260 dipendenti del nostro comprensorio) in questo momento si sta facendo una esperienza importante per il movimento sindacale che dimostra proprio i rischi, le difficoltà e le potenzialità di un discorso nuovo che si può fare in avanti.

Cosa sta succedendo all'IRCE?

Sta succedendo che l'apertura di una vertenza per il rinnovo del contratto aziendale, al cui centro sono presenti proprio elementi fondamentali di rafforzamento produttivo dell'azienda trova un padronato che, se da un lato rivendica a sé il merito di avere tanto investito richiamando la necessità di un impegno dei lavoratori, dall'altro lascia spesso trasparire vecchie concezioni di politica aziendale e una certa dose di irritazione e non rassegnazione per il ruolo e la presenza che il sindacato ha conquistato in questi anni e non vuole affatto mollare. Credo sia questa la chiave di interpretazione di quanto è successo ai primi giorni di settembre e cioè quando al rifiuto del C.d.F. e di alcuni lavoratori a consentire modificazioni dell'organizzazione del lavoro (senza possibilità di discuterla), si è risposto con minacce di provvedimenti disciplinari e con ritorsioni quali la decurtazione di parte del salario (misura questa più da tardo 800 che da Italia '78).

Questo i lavoratori lo hanno interpretato come una prova di forza

dell'azienda innanzitutto perché era ed è in corso una discussione serrata proprio sui problemi riguardanti l'organizzazione del lavoro, poi perché nonostante i chiarimenti successivi avvenuti in un incontro C.d.F. sindacato e direzione e dopo che i lavoratori hanno accettato (con le modalità concordate in tale incontro) le modifiche richieste, l'azienda ha mantenuto il proprio atteggiamento di intransigenza.

Per questo martedì 12 i lavoratori della IRCE hanno scioperato compatti per un'ora e mezzo e riuniti in assemblea hanno condannato unanimemente l'atteggiamento aziendale chiedendo il ritiro dei provvedimenti come primo punto della vertenza aziendale, richiesta questa nuovamente respinta dalla Associazione Industriali e dalla Direzione della IRCE che hanno dichiarato di voler mantenere la trattenuta sulla busta paga dei lavoratori «contestatari». Questo non potrà certo giovare al buon andamento della trattativa; ad ogni modo da parte sindacale si può sicuramente affermare che la serietà dimostrata e gli impegni assunti per il potenziamento dell'attività produttiva della IRCE si sapranno sicuramente coniugare alla volontà di non cedere nessuno dei diritti di contrattazione acquisiti in questi anni e del potere conquistato in fabbrica.

A proposito poi della piattaforma bisogna sapere innanzitutto che essa rappresenta la sintesi di una lunga discussione fra i lavoratori, nei reparti e nel consiglio di fabbrica.

Una discussione che ha richiesto l'approfondimento di molte questioni anche di carattere tecnico-organizzativo aziendale e di organizzazione del lavoro, che ha rappresentato sicuramente un momento di approfondimento e di crescita dei lavoratori e del sindacato, che ha abbattuto forse per la prima volta alla IRCE vecchie divisioni (ad esempio quella tra operai e impiegati) realizzando un importantissimo scambio di contributi e che vede oggi tutta la fabbrica unita attorno alla piattaforma con la coscienza di rivendicare obiettivi giusti e motivati.

E prima di tutto il diritto all'esercizio del controllo operaio su ogni aspetto di ristrutturazione aziendale e non per impedire il rafforzamento e la razionalizzazione di ogni aspetto della produzione, ma per mantenere e rinsaldare l'unità e la coscienza operaia, per accrescere la conoscenza e la capacità di organizzazione e autogoverno dentro la fabbrica.

Questa è la premessa per misurarsi fino in fondo con i nuovi problemi che la crisi pone, per superarla e non retrocedere.

Ma brevemente ecco anche gli altri punti di fondo della piattaforma: l'ambiente e l'orario di lavoro.

Il servizio di medicina del lavoro deve finalmente poter entrare

anche all'IRCE, non dimentichiamo tra l'altro che i lavoratori di questa fabbrica sono stati tra i primi a lottare contro la nocività e questa volta, affermano, si va fino in fondo.

Collegato poi direttamente alle condizioni di lavoro esiste il problema dell'orario: l'obiettivo della mezza ora di riposo per tutti i turnisti (ormai ovunque consolidata, vedi anche ultimo accordo FIAT), e la riduzione dell'orario per i lavoratori a ciclo continuo cioè per coloro che operano in turni molto stressanti e socialmente disagiatisimi.

Quando si lavorano le notti, le domeniche, i giorni di festa, le possibilità di relazioni sociali positive calano e i rapporti affettivi e familiari facilmente si squilibrano.

Per tutto ciò e in piena coerenza con l'impostazione sindacale questi lavoratori avanzano questo tipo di richiesta, disponibili anche a realizzarla nel tempo e senza tra l'altro che questo comporti un aumento secco dei costi di produzione, sia perché accompagnato da un aumento complessivo della produttività aziendale, e dalla disponibilità degli interessati a rinunciare ad altri benefici acquisiti in passato (proprio in virtù dei disagi che sopportano) realizzando anche condizioni di perequazione retributiva e normativa.

Per tutto quello detto finora mi sembra chiaro che alla IRCE il sindacato gioca parecchio, in credibilità e in forza.

Per questo è bene che al più presto si apra un dibattito su questa vertenza e si chieda a tutti i lavoratori sostegno e solidarietà.

Nino Gualandri

Comunicato assemblea IRCE

L'Assemblea dell'IRCE, riunita il giorno 12-9 durante lo sciopero indetto dalle OO.SS. e dal C.d.F.

esprime

piena soddisfazione sull'operato del C.d.F. e delle OO.SS.

respinge

la versione data dall'azienda sui fatti riguardanti il reparto smalteria e il tentativo di attribuire la responsabilità ai lavoratori cercando di dividerli tra un reparto e l'altro;

chiede prima di tutto

che nessun provvedimento disciplinare venga preso verso alcuni lavoratori e

dà mandato

al C.d.F. e alle OO.SS. di riprendere Mercoledì 13 la trattativa sostenendo gli obiettivi della piattaforma approvata in assemblea e qualora l'atteggiamento della Direzione fosse ancora di chiusura, di prendere tutte le iniziative di pressione politica e di lotta, che il C.d.F. e le OO.SS. riterranno opportune.

PER LA RIFORMA DEL SISTEMA PENSIONISTICO

MANIFESTAZIONI INTERREGIONALI

Un tema importante del dibattito che deve essere affrontato fra i lavoratori riguarda l'esigenza di una riforma del sistema pensionistico, unitamente al risanamento del bilancio dell'INPS.

Più di 20 milioni di assicurati, 12 milioni di pensionati, 1 milione e 200 mila aziende paganti stanno ad indicare come i problemi dell'INPS siano problemi di massa proprio in ragione degli interessi che i lavoratori hanno da porre nella loro azione quotidiana quella di una revisione seria, sistematica e più democratica di tutti i meccanismi istituzionali che compongono l'INPS.

La gestione dell'INPS è quindi la gestione di un grande servizio sociale del quale il sindacato si è assunto unitariamente, a partire dalla legge di riforma del 1969-1970, la responsabilità prevalente.

Il Ministro del lavoro Scotti è impegnato a definire un testo complessivo sulla riforma del sistema pensionistico nel nostro paese entro il mese corrente.

Questo fatto sta ad indicare che ormai stiamo avviandoci alla stretta finale sulla riforma pensionistica, questo anche in ragione della stessa connessione che esiste tra il sistema pensionistico in Italia, il Piano triennale (Pandolfi) e la stessa spesa pubblica.

Sappiamo che non è pensabile uno slittamento su tale problema per cui ne deriva che tutto il movimento deve avere oggi tale consapevolezza e quindi sviluppare il dibattito fra i lavoratori, sostenere le iniziative, difendere conquiste storiche del movimento sindacale (vedi aggancio scala mobile e costo della vita).

La scelta delle Confederazioni si muove per una migliore giustizia sociale e lungo la strada dell'equità, così per un miglioramento del sistema pensionistico pur nel quadro della spesa pubblica attraverso una riforma che punti a superare la frammentazione dei fondi avviando processi innovatori e di ristrutturazione dell'INPS che permettano da una parte la riduzione dei tempi di emissione delle pensioni, dall'altra il superamento del disavanzo del bilancio dell'INPS.

— RIVENDICHIAMO IL SUPERAMENTO DI QUESTA SITUAZIONE

— SOSTENIAMO LA VALIDITÀ DELLA PIATTAFORMA CONFEDERALE

— CHIEDIAMO CHE VENGANO REALIZZATI I SEGUENTI PUNTI:

1) l'eliminazione delle distorsioni ed anomalie attualmente presenti sul sistema di aggancio pensionistico (fissazione di un indice unico delle retribuzioni medie di tutti i lavoratori dipendenti, privati e pubblici);

2) età pensionabile minima uguale per tutti i lavoratori, sia privati che pubblici, 55 anni per le donne e 60 anni per gli uomini o 35 anni di contribuzione effettiva;

3) incomulabilità tra pensione e

retribuzione (fatto salvo il minimo INPS o, al massimo, il doppio di tale minimo (attualmente L. 205.000 mensili);

4) cumulo degli importi di più pensioni e revisione dei criteri per l'integrazione al trattamento minimo e per gli aumenti annuali su più pensioni;

5) determinazione della retribuzione media pensionabile con esclusione delle varie indennità «una tantum», in missione, di rappresentanza, e delle prestazioni straordinarie eccedenti le 250 ore annue;

6) fissazione di un tetto massimo per tutti della retribuzione pensionabile (attualmente 12 milioni e 600 milioni annui);

7) revisione dei criteri per la concessione della pensione di invalidità;

8) riequilibrio delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi (con incremento del gettito contributivo attraverso misure che tengano conto della diversa capacità contributiva delle varie categorie e delle singole imprese autonome);

9) graduale unificazione delle gestioni e delle normative pensionistiche attraverso l'iscrizione alla INPS dei lavoratori assunti per la prima volta nel settore pubblico o privato dall'1-1-1979 in poi;

10) riscossione ed accertamento unificato dei contributi INPS-INAM-INAIL-SCAU per dare incisività alla lotta contro le evasioni;

11) realizzare un reale decentramento funzionale ed organizzativo;

12) dare più ampi poteri ed autonomia agli organi collegiali in seno all'INPS;

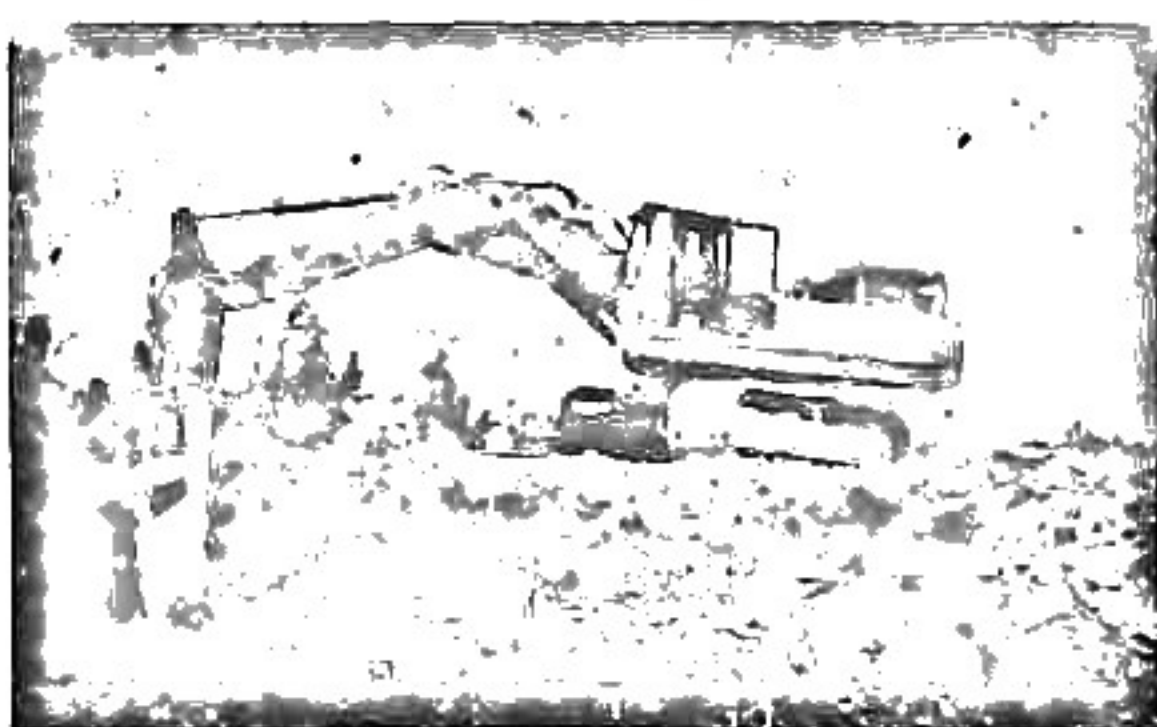
13) adeguamento degli organici in ragione delle diminuzioni avvenute con la legge 336 e soprattutto in ragione dei maggiori compiti assegnati all'INPS.

A sostegno di questa lotta sono state promosse manifestazioni interregionali a Milano, Firenze e Napoli.

La nostra regione parteciperà alla Manifestazione di Firenze il 27 settembre in cui parlerà LUCIANO LAMA Segretario Nazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL e BALDASSARRE COSTANTINI Segretario Nazionale CISL Pensionati.

Avviso ai collaboratori

Per ragioni organizzative (e di produttività) quanto destinato alla pubblicazione deve pervenire in redazione, dattiloscritto, entro le ore 12 del lunedì precedente l'uscita de LA LOTTA.



BEN 525 HD - Peso ton. 53

35 modelli

- Escavatori cingolati da 9 a 53 ton.
- Escavatori gommati da 9 a 17 ton.
- Pale articolate da 100 a 475 H.P.
- Pale cingolate da 60 a 180 H.P.
- Terne e retroescavatori

BENATI

GRUPPO
INDUSTRIALE
BEN



DAL 1887



Concessionaria Comunale Case Funebri per i paesi comuni e all'estero.
Servizio tempestivo di tutte le operazioni inerenti i servizi funebri e cimiteriali.
Servizio di composizione salme a domicilio sempre pronto a tutte le ore.
UFF. Via Amendola, 51 - Tel. 26.524 - ABIT. 31.250 - 30.183 - 95.809
UFF. Piazza Biancamano, 45 - Tel. 23.147 - ABIT. 32.834

FRANCA RAME

LO SPETTACOLO COME DENUNCIA

Rimasta a lungo nell'ombra di quel grande attore e mimo che è Dario Fo, Franca Rame, si è finalmente fatta conoscere come unica interprete degli spettacoli scritti insieme al suo compagno.

Senza cadere nel banale potremmo considerare questo nuovo modo di far teatro della Rame una sorta di emancipazione in quanto è sfuggita da quel ruolo subalterno che comportava il lavorare con Dario Fo creando uno spettacolo imperniato essenzialmente sui ruoli e luoghi comuni di cui sono vittime le donne, accantonando e relegando allo stesso tempo il personaggio maschile ad un fantoccio perché lo scopo dello spettacolo è quello di far recepire il ruolo e il cliché che la società ha imposto alla donna ad un pubblico non essenzialmente femminile o femminista.

Il maschio-fantoccio dello spettacolo non è un segno di disprezzo o di repulsione verso il personaggio maschile ma una semplificazione dello spettacolo in quanto qualsiasi spettatore, sia esso uomo o donna, conosce perfettamente le reazioni di questo tipo di personaggio.

Chi, prima dello spettacolo che c'è stato il 15 settembre nella palestra di via Volta, pensava di vedere la « brutta copia » delle rappresentazioni di Dario Fo, si è dovuto ricredere, dal momento che, per quanto possiamo immaginare Dario Fo mimare i guai, le ansie e i soprusi che la donna subisce nella società, sicuramente non avrebbe reso questa alienazione veramente palpabile e reale come ha fatto Franca Rame.

Come si diceva, nonostante l'ombra di un artista come Dario Fo, Franca Rame era ben nota a chi si è sempre interessato ad un nuovo tipo di cultura e al teatro politico. Si è fatta conoscere da molti, attraverso l'interpretazione della « madonna sacrilega » di Mistero Buffo, trasmesso lo scorso inverno dalla RAI.

E' stato questo un impatto con un pubblico nuovo, un pubblico non politicizzato e succube del sistema, che ha ovviamente suscitato violente polemiche.

Chi si preoccupava di far sì che i canali d'informazione, fossero ostruiti con notizie e situazioni di comodo si è scandalizzato al tipo di spettacolo di denuncia che Dario Fo aveva inscenato. Ma la gente comune, quella oppressa dal sistema, quella che ogni giorno riceve i messaggi sfasati del potere, accoglieva gli spettacoli di Dario Fo come situazioni non estranee, ed apprezzava la carica di ribellione di un gruppo di artisti alle costrizioni e a determinati aspetti del sistema.

Le motivazioni dello spettacolo « Tutta casa, letto e chiesa » si rifanno appunto a due di questi aspetti che ora sono di particolare attualità. Infatti il ricavato andrà

per finanziare il fondo nazionale per l'applicazione della legge sull'aborto e per aiutare le famiglie dei detenuti e gli stessi detenuti rinchiusi nelle carceri speciali.

Quest'ultima motivazione ha suscitato numerose polemiche in quanto Franca Rame crede che bisogna lottare per aiutare i detenuti politici e non politici a raggiungere un livello di vita, in carcere, più umano, garantendo loro anche che non vengano completamente isolati dalla società, considerando questi anche solo nella sua forma più elementare, come può essere il contatto con la famiglia. Infatti il sistema carcerario italiano è strutturato in modo tale che lo Stato cerca di garantire la propria immagine nei confronti della società operando una netta divisione fra questa e quella che bolta ineluttabilmente come « devianza ».

In questo modo lo stato abdica ad uno dei suoi compiti che sarebbero quello di rieducare il detenuto ad un rapporto corretto con gli altri individui e crea così i presupposti per un'effettiva emarginazione strutturata in modo che la « devianza » non venga ad essere in nessun modo una turbativa all'ordine istituzionalizzato della società.

In Italia, negli ultimi anni, le carceri hanno subito una metamorfosi passando da luoghi di pena a

struttura rozza in cui la violenza fisica veniva praticata correntemente a luoghi la cui struttura più raffinata porta gli individui ad uno stato di annientamento psicologico graduale e irreversibile e ciò per una precisa scelta di un certo sistema politico.

Questi problemi sono stati recentemente sottolineati dalla stessa Franca Rame e dai parlamentari democratici che si sono recati a visitare il super-carceri dell'Asinara. Franca Rame in questa occasione, come quando alcuni mesi fa ha avuto a Torino un colloquio con alcuni brigatisti, è stata bersaglio di dure polemiche in quanto alcune forze politiche hanno visto in lei il rappresentante di una certa sinistra considerata fiancheggiatrice delle BR.

Ora che gli ultimi sviluppi del caso Moro stanno gettando un tenue filo di luce sulle responsabilità del tragico epilogo della vicenda, molti organi di stampa, molto più autorevoli di questo foglio, stanno attribuendo le responsabilità morali a quelle aree e a quei partiti che additavano, con scandalizzata indignazione, come destabilizzatori coloro che avevano il coraggio o sentivano il dovere di differenziarsi dai dictat dettati dall'opportunismo, di un certo sistema, quello stesso sistema che ha voluto la donna, sciocca, emarginata, sfruttata, come è stata descritta nello spettacolo di Franca Rame.

IMOLA 7-8 OTTOBRE

Mostra - Convegno dell'Hobby e Collezionismo

L'Associazione Imolese Hobby e Collezionismo organizza per il 7-8 ottobre p.v., presso i locali del Circolo comunale E.N.A.L. (g.c.) la 4.a mostra-convegno commerciale dell'hobby e del collezionismo patrocinata dalla Fiera del Santerno.

Al convegno parteciperanno commercianti di Filatelia, Numismatica e Mineralogia provenienti da tutta Italia e dall'estero.

Folta sarà la rappresentanza dei collezionisti ed hobbysti; saranno esposte raccolte di orologi da tasca, chiavi, cartoline antiche di Imola, bambole di ceramica, antiquariato da cucina, minerali e fossili, collezioni di mignon carta moneta, autoadesivi sportivi, ceramica e cristalleria, modellismo e tutto ciò che tanta gente ha realizzato e raccolto con pazienza e passione, impiegando intelligentemente il proprio tempo libero.

Nell'ambito della manifestazione sarà pure allestita una mostra fotografica e saranno esposti quadri ese-

guiti con le tecniche più varie.

L'orario di apertura per le due giornate sarà il seguente: mattino dalle 8.30 alle 12.30; pomeriggio dalle 14.00 alle 19.00; l'ingresso è gratuito ed un particolare invito viene rivolto alle scolaresche.

**Ag. d'Affari
Dr. Gottardi**
Imola Tel. 23713
V. Garibaldi n. 6

VENDESI:

- Villa bifamiliare signorile in Dozza.
- Villa unifamiliare signorile zona Cappuccini.
- Appartamento grande, libero - Via Volta.
- Palazzetto semilbero in centro storico.

AFFITTASI:

- Capannone mq. 582 - uso agricolo o deposito.
- Studio professionale centralissimo
- Piccolo appartamento in San Remo per due persone - Ammobiliato - Vicino al mare - Durata affitto un anno
- Appartamento signorile arredato in Madonna di Campiglio - 4 vani letto, 2 bagni, cucina, soggiorno, terrazzo e garage - Durata affitto dal 23-12-78 al 10-12-79.



L'11 settembre di quest'anno ricorreva il 5.º anniversario del sanguinoso « golpe » fascista che ha segnato la fine del processo di liberazione, l'assassinio del Presidente Allende e la fine di tutti i diritti democratici.

Nel ricordo di questo triste anniversario, pubblichiamo l'appello che la resistenza cilena in esilio, ha rivolto al popolo italiano.

Sono ormai trascorsi cinque anni dal golpe fascista in Cile che ha privato il nostro paese di ogni elementare libertà; golpe che ha commosso e commuove il mondo intero non tanto per la ferocia scatenata e per il carattere che lo riveste, ma per aver cancellato tutte le aspettative di un popolo che si proponeva di dimostrare che, con la sua singolare esperienza, socialismo e partecipazione popolare potevano e possono convivere. Esperienza troncata dalla fredda decisione e con tutto l'apparato politico-militare a disposizione dell'imperialismo nord-americano il quale vedeva, nel processo cileno un effetto moltiplicatore che comprometteva la continuità di superstrutture nella sua più importante area di influenza, l'America Latina.

Da ciò nasce la necessità di mantenere l'impegno solidale con la resistenza cilena, esigenza di mobilitazione per maggiormente isolare il regime di Pinochet non solo perché questo regime è uno dei più abominevoli dell'America Latina, o perché ogni elementare diritto umano e civile non viene rispettato, ma affinché la nostra mobilitazione contribuisca alla difesa del diritto dei popoli a costruire la propria storia.

Cinque anni, dunque, di resistenza cilena, dunque anni di sacrifici, di eroismo e lotta durissima; ma anche di riorganizzazione, di obiet-

tiva crescita politica e organica, di unidad e lotta di massa. La resistenza cilena, alla quale ogni giorno aderiscono nuovi combattenti di diversi strati sociali per abbattere la dittatura fascista, anche se non riveste le caratteristiche peculiari di altri movimenti, ha sempre mantenuto in scacco il regime che oggi mantiene il potere solo con la forza delle armi e con la tortura come metodo di governo. Questa è la ragione perché da oltre quattro anni in Cile vige ininterrottamente il coprifuoco, questa è la ragione dei 2.500 desaparecidos « scomparsi ». La forza e le prospettive scaturiscono dall'unità delle masse, non con il terrore e le vessazioni. La resistenza cilena oggi conta nel suo seno il 95% della popolazione; i settori più vivi della società: giovani, operai, intellettuali, la chiesa cattolica ed anche quegli strati che ieri hanno appoggiato il colpo di stato. Ci battiamo per la formazione di un largo fronte in grado di abbattere la dittatura e nel contempo capace di creare una istituzionalità democratica tale da eliminare i presupposti che resero possibile l'ascesa al fascismo. Tutto ciò è suffragato, e ne siamo profondamente convinti, che non esiste una totale sconfitta del fascismo se non sono cancellate tutte le condizioni che lo crearono. E' con questa prospettiva che oggi chiediamo ai democratici, agli antifascisti italiani di intensificare la solidarietà alla nostra causa, di mobilitarsi uniti per salvare dalle torture e dalla morte i 2.500 scomparsi in mano alle « SS » di Pinochet. *Solidarietà per rafforzare l'eroica lotta del popolo cileno per la democrazia e per una società più giusta.*

PSCH - PCCH - MAPU
MAPU O.C. - PRCH - MIR

Salvare gli studenti etiopici consegnati da Mosca a Menghistu

Le autorità sovietiche hanno arrestato e consegnato alla giunta militare al potere in Etiopia sei studenti etiopici che seguivano corsi a Odessa e a Kishiniov.

I quattro studenti a Odessa (Gezu Wolde Sellasie, Gizachew Worku, Nigatu Makonen, Tilahun Sintayehu) e i due studenti a Kishiniov, in quanto membri dell'Unione degli Studenti Etiopici in URSS, sono accusati di simpatizzare con l'Ethiopian Peoples Revolutionary Party (EPRP).

E' noto che il regime di Addis Abeba ha scatenato una dura campagna repressiva (il cosiddetto « terrore rosso ») contro l'EPRP. I sei studenti rischiano dunque la pena di morte.

Altri 66 studenti in URSS sono minacciati da un'analoga misura di estradizione.

Esprimiamo la nostra ferma opposizione a queste azioni antidemocratiche e repressive contro i militanti etiopici colpevoli di avere posizioni contrastanti con quelle del regime etiopico.

Chiediamo a tutte le forze democratiche italiane di mobilitarsi per impedire l'esecuzione degli studenti deportati ad Addis Abeba e per indurre le autorità sovietiche al rispetto dei più elementari diritti umani e di libertà rifiutando l'estradizione.

Livio Labor, Riccardo Lombardi, Giorgio Benvenuto, Fabrizio Cicchitto, Enzo Mattina, Luciana Castellina, Giuseppe Scanni, Stefano Rodotà, Alberto Tridente, Lisa Foa, Giorgio Ruffolo, Gianni Ferrara, Gianni De Michelis, Lidia Menapace, Luigi Ferraioli, Romano Luperni, Luigi Scricciolo, Roberto Alemanno, Ragozzino, Renzo Rossellini, Roberto Aristarco, Iervolino, Umberto Melotti, Goffredo Zappa, Roberto Livi, Giuseppe Marinelli, Erminia Licitri, Franco Praticco, Carla Rodotà, Elvira De Luca, Francesco Gui, Rudi Frey, Anna Renzi, Leone Iraci Fedeli, Sandra Briganti, Alberto Castagnola, Antoni, Biagio Marzo, Nobile Bobbio, Enrico Boselli. Hanno inoltre aderito le redazioni de Il manifesto, Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua, Altrafrica, Terzo Mondo e di Radio Città Futura. Anche il collettivo di redazione de « La Lotta » invia la sua adesione.

TV color

Elettrodomestici

CENTRO INTERMEDIO Viale Carducci 103 - Tel. 24059

FEDERICI

ITT

Schaub-Lorenz

STERN

VOXSON

ADMIRAL
PHOENIX
Ind. Forment

CASTOR - BECCHI - BAUKNECHT - IGNIS - SMEG
Materiale elettrico: TICINO - VIMAR - VETO

Laboratorio riparazioni: Via Amendola 14/A - IMOLA

Di eroina si muore ma non solo di eroina

L'eroina non è un nemico in quanto tale: è, come sempre, l'uso di una sostanza a renderla letale. Di questo si deve discutere subito. E magari se è possibile, anche del perché esiste un « titolo » di infelicità così alto nelle piazze e nelle strade delle città.

La prima mistificazione da cui è necessario liberarsi per comprendere in cosa consista esattamente il problema eroina in Italia oggi, è quella dei titoli di giornali e del linguaggio comune che attribuiscono alla droga, in quanto tale, capacità mortali. Non è affatto provato che l'eroina sia una sostanza letale, almeno quando è purissima. E' invece provato che il ta'co, una delle sostanze più comunemente usate dagli spacciatori per tagliare le dosi (diminuendo la percentuale dell'eroina e aumentando il guadagno), è pericolosissimo. E' probabile che sia micidiale anche la stricnina, e chissà quante altre cose che vengono pasticciate e aggiunte all'eroina nelle « buste » e nei « quartini » che girano per le piazze di Roma e Milano. Dunque non è l'eroina che uccide, ma il suo mercato clandestino, che ha leggi spietate e crudeli, che è di fatto, una giungla intricata di figure minori nelle quali non è facilmente scindibile lo spacciatore dal consumatore.

Ecco questi due semplici dati possono essere il punto di partenza per una discussione che sarà certamente lunga ma che dovrebbe essere affrontata sulla base di analisi più serie sul piano statistico e scientifico. Per esempio: il ministero della Sanità ha mai pensato in questi anni ad accertare seriamente le cause della morte dei giovani « stroncati da una dose di eroina »? Quanti sono morti per edema polmonare? Quanti per un collasso cardiocircolatorio e per altre cause ancora? Io non sono un medico, ma sono sicuro che una seria analisi di questi problemi condurrebbe alla possibilità di una più chiara conoscenza di questo fenomeno.

E ancora. Il titolo di eroina presente nella droga in commercio in Europa era fino a qualche anno fa del 14-20 per cento (in America era del 7%). Ora dall'America si viene a sapere che il titolo di eroina presente nel commercio clandestino si è ridotto ancora, scendendo al 5,8 per cento. Quanta eroina realmente presente nelle dosi che si iniettano i giovani tossicodipendenti italiani? C'è da credere che la percentuale media europea sia diventata più bassa. Nessuna autorità italiana ha però pensato ad una scandagliatura e una campionatura dell'eroina che viene venduta al mercato clandestino. E fino a che non sapremo quale sostanza dobbiamo effettivamente combattere non sapremo come impostare il problema. Voglio dire che è ben diverso dover affrontare il problema di centinaia di persone che soffrono, per esempio crisi di astinenza dovute in gran parte a

quel fenomeno che è noto in America come pseudoeroinismo (che è una dipendenza praticamente quasi solo psicologica dalla sostanza che ci si inietta, dovuta alla bassissima percentuale di eroina presente) o se invece abbiamo di fronte una tossicodipendenza di massa.

In poche parole l'immobilismo della ricerca pubblica, in questo campo, assume aspetti che non esito a definire criminali. Lo stato delle ricerche e lo spirito con cui sembrano essere condotte dai vari ministeri, comuni, eccetera, è disastroso.

Le massicce distribuzioni di methadone, unica soluzione fin qui imposta sono poi la più assurda delle soluzioni. Che differenza passa tra l'eroina e il methadone, se non quella che la seconda sostanza ha effetti prolungati nel tempo, e quin-



di richiede un minor numero di somministrazioni?

Voglio quindi fuggire alle ipocrisie e ai moralismi che hanno fin qui segnato il dibattito sull'eroina: per quel poco che un osservatore esterno di questi fenomeni possa comprendere, e nonostante anche in Inghilterra la soluzione non sia più praticamente attuata, credo che la distribuzione di eroina gratuita ai tossicodipendenti sotto controllo medico sarebbe una soluzione di gran lunga migliore di tutte le altre fin qui utilizzate. L'eroina, o la morfina, in ospedale come « mantenimento », o come « scalaggio » per chi si vuole disintossicare presenterebbero il vantaggio di sottrarre i consumatori al mercato nero. La distribuzione di eroina in ospedale, al posto del methadone, darebbe inoltre indubbi vantaggi sul piano della fiducia del tossicodipendente nella soluzione che viene adottata per i suoi

problemi (poiché la diffidenza dei tossicodipendenti nei confronti del methadone è accertata e, tutto sommato, anche fondata). E infine, anche sul piano del mercato nero, la presenza di eroina controllata medicamente e reperibile dai tossicodipendenti negli ospedali, potrebbe avere effetti positivi.

Ma la legge 685, non solo non prevede questa possibilità, ma ostacola anche l'attività dei terapeuti privati che potrebbero, per esempio, utilizzare soluzioni diverse dal methadone (la morfina, l'eroina, persino l'oppio, demonizzando e perseguitando, di fatto, i medici che possono fare qualcosa di diverso. Certo, una legge più elastica, avrebbe consentito abusi, ma forse che questa attuale non è elusa costantemente dai grandi spacciatori di stupefacenti che importano e forse addirittura raffinano in Italia grandi quantità di eroina? E la polizia, e la magistratura? E' forse credibile l'azione di organi che perseguono severamente i consumatori di canapa indiana, organizzando periodici raid sullo stile del Macondo, e tentano di acciuffare gli spacciatori facendo « parlare » i tossicodipendenti?

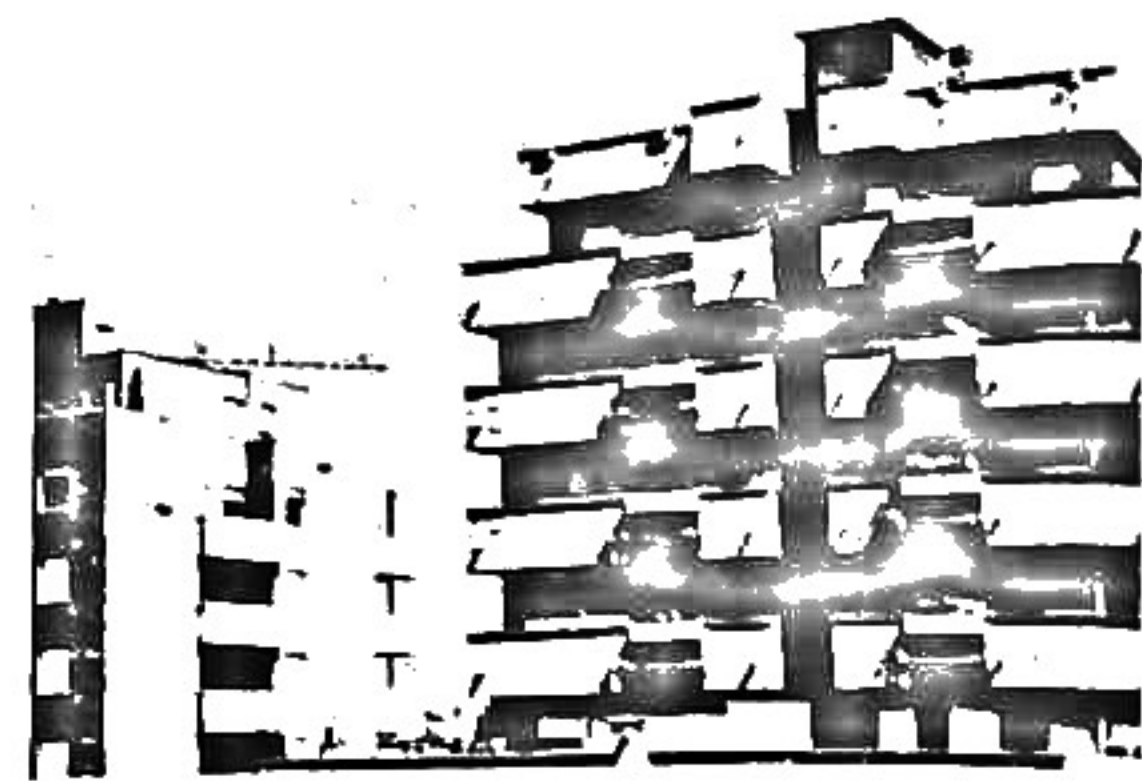
Nel 1975 l'Espresso pubblicò il memoriale di un tossicodipendente che accusava i carabinieri di sovvenzionare degli spacciatori di eroina. L'accordo era tale che gli spacciatori continuavano a vendere droga, e i carabinieri arrestavano quelli che la compravano scelti accuratamente fra giovani di sinistra, attori, personaggi in vista che garantivano il titolo « brillante operazione » sui giornali.

Probabilmente, anzi sicuramente, questi metodi sono stati abbandonati, ma l'illusione di risalire la catena dal consumatore allo spacciatore è dura a morire. E come mai si potrebbe arrivare a chi spaccia quando quasi tutti i consumatori sono essi stessi spacciatori?

Insomma le comode finzioni, le figure demoniache (appunto il « pusher » spietato e ricco) devono essere abbandonate. L'eroina non è un nemico in quanto tale, non è dotata di proprietà particolari che la rendano l'anima del male. E' come sempre, l'uso di una sostanza a renderla letale. Ed è di questo che si deve discutere, subito. E magari, se è possibile, anche del perché esiste un « titolo » di infelicità così alto nelle piazze e nelle strade delle città da far sì che più di ventimila persone siano costrette, per vivere, a ricorrere a sostanze che possono uccidere.

Carlo Rivalta
da «Avanti!»
del 5 settembre

PARLIAMO DI EQUO CANONE (II)



COME SI CALCOLA L'AFFITTO

Dopo l'esame in generale della legge fatta nello scorso numero, vediamo, in dettaglio, quali elementi concorrono alla determinazione del canone d'affitto.

1) SUPERFICIE. bisogna innanzitutto calcolare la superficie dell'alloggio. Essa deve essere al netto dei muri esterni ed interni di qualsiasi tipo, a questa superficie netta vanno aggiunti i seguenti elementi, c.d. convenzionali: 50% delle autorimesse singole; 20% posto macchina in autorimesse comuni; 25% balconi, terrazzi, cantine; 15% per giardini e spazi aperti di godimento esclusivo dell'inquilino; 10% per i giardini condominiali. Esistono correzioni per i mini-appartamenti 10 per cento in più se la superficie netta è fra i 46 e 70 mq. e 20% se inferiore ai 46 mq., col risultato però assai bizzarro che se un appartamento è di 67 mq. scatta la maggiorazione del 10% in più e convenzionalmente diviene di 73,7 mq. pagando un canone d'affitto maggiore di chi è in affitto in appartamento di 71 mq! Dalla somma della superficie netta con gli altri elementi sopra citati si ottiene la superficie convenzionale che è la base per il calcolo.

2) COSTO BASE PER METRO QUADRO: il costo stabilito dalla legge per l'Italia centro-settentrionale è di 250.000 al mq. mentre per l'Italia meridionale è di 225.000.

3) TIPOLOGIA CATASTALE: una volta ottenuto il valore dell'appartamento (costo base per superficie alloggio) questo è soggetto ad una serie di valutazioni dipendenti da vari fattori. Uno di questi è dato dalla categoria catastale a cui l'appartamento appartiene ed a cui corrisponde un diverso coefficiente, si va dal 2,00 per abitazioni signorili (A I) al 0,80 per abitazioni ed alloggi tipici (A II). I coefficienti, più comuni saranno: 1,25 per abitazioni « civili », 1,05 per abitazioni di tipo economico, 0,80 per abitazioni popolari, 0,70 per abitazioni di tipo rurale.

4) CLASSE DEMOGRAFICA: il canone varia anche in base alla popolazione del Comune dove si

trova l'appartamento. Trascriviamo i diversi coefficienti: 1,20 se superiori ai 400.000 abitanti; 1,10 se superiori ai 250.000; 1,05 se superiori ai 100.000; 0,95 se superiori ai 50.000 (è il caso di Imola); 0,90 se superiore ai 10.000; 0,80 se superiore ai 5.000 abitanti. Ricordiamo che l'equo canone si applica nei comuni solo con popolazione superiore ai cinquemila abitanti.

5) UBICAZIONE: anche in relazione alla ubicazione di ogni abitazione nella città sono previste variazioni del canone di affitto. Così per i comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti sono previste 5 zone che indichiamo con i rispettivi coefficienti: zona agricola (0,85); zona periferia (1,00); zona semi-periferia (1,20); zona di pregio particolare site in periferia o nella zona agricola (1,20); centro storico (1,30). Nei comuni con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti le zone si riducono a 3: zona agricola (0,85), centro edificato (1,00), centro storico (1,10). E' compito delle singole amministrazioni comunali provvedere alla ripartizione in zone del territorio comunale.

6) LIVELLO DI PIANO: la legge prevede coefficienti correttivi in relazione al livello di piano: seminterrato (0,80), pianterreno (0,90), piani intermedi e ultimo piano (1,00), piano attico (1,20) con riduzione degli ultimi due coefficienti se manca l'ascensore oltre il quarto piano.

7) VETUSTA: la legge prevede una percentuale di diminuzione del costo base dell'alloggio in relazione alla data di costruzione dell'immobile. Per i primi sei anni di vita nessuna riduzione, per i successivi 15 anni si applica l'1% annuo, per gli ulteriori 30 anni riduzione dello 0,50%.

8) STATO DI CONSERVAZIONE E MANUTENZIONE: ultimo elemento che la legge prende in considerazione per il calcolo del canone d'affitto è lo stato di conservazione e di manutenzione sia dell'appartamento sia dell'edificio. Dell'appartamento si terrà conto, ad esempio, dei pavimenti, degli infissi, dei servizi igienico-sanitari ecc.; dell'edificio invece degli accessi, delle scale, della facciata ecc. La conservazione potrà essere classificata: normale (1,00), mediocre (0,80), scadente (0,60).

UN ESEMPIO:

ABITAZIONE DI PERIFERIA
Consideriamo un appartamento di 110 mq. con autorimessa di 17, terrazza di 18 e verde applicabile all'appartamento ml. 32 per un valore iniziale di 31 milioni e 550 mila lire (110 x 250.000 + 17 x 125.000 + 18 x 62.500 + 32 x 25.000). Questa cifra va moltiplicata per 1,05 perché consideriamo l'alloggio economico; poi per 0,95 in quanto siamo in periferia; poi ancora per 1,00 perché ipotizziamo di essere ad un piano intermedio; poi per 0,93 come coefficiente di vetustà dell'appartamento; poi da ultimo per 1,00 perché consideriamo normale lo stato di conservazione. Otteniamo 29.268.146 che moltiplichiamo per il coefficiente di legge 3,85 e diviso per cento dà come canone annuo 1.126.821, dalla divisione per 12 mesi otteniamo un equo canone mensile di L. 93.901. Se ipotizziamo un affitto di 33.000 ed un reddito dell'inquilino superiore agli otto milioni, per cui non usufruisce dello scaglionamento nei sei anni dell'aumento, il canone andrà aumentato di 60.901 in due volte per cui il nuovo affitto risulterà di 63.450.
(A pag. 6 l'elenco delle Assemblies del SUNIA sull'equo canone).

LAE

Laboratorio Assistenza Elettronici

UN NEGOZIO DOVE LA QUALITA' E' DI CASA

UN NEGOZIO DOVE L'ASSISTENZA
E' UN DOVERE

UN NEGOZIO DOVE IL CLIENTE
E' SEMPRE SODDISFATTO

COMPLESSI STEREO

AUTORADIO

TV COLOR

MATERIALE PER RADIO RIPARATORI

KIT PER HOBBISTI

RADIOTELEFONI CON OMOLOGAZIONE

SALA MOSTRA AUDIZIONE Complessi STEREO

LAE - Via del Lavoro - Tel. 33010

CASSA DI RISPARMIO



DI IMOLA

DAL 1855

LE SOLUZIONI PIÙ GIUSTE
PER QUALSIASI

OPERAZIONE E SERVIZIO
DI BANCA

DOVE VIVI E LAVORI

Incontro con Giorgio Benvenuto

Un folto pubblico ha partecipato all'incontro che il segretario generale della UIL, Giorgio Benvenuto ha avuto domenica al Festival dell'Avanti! con i lavoratori imolesi. Non si è trattato né del tradizionale comizio, né di una conferenza ma di una serie di botte e risposte fra gli intervenuti e Benvenuto che ha spaziato su tutte le tematiche oggi sul tappeto in Italia. Piano Pandolfi, riduzione dell'orario di lavoro, nuova stagione contrattuale, evasione fiscale ecc., questi alcuni degli argomenti toccati dalle domande ed a cui Benvenuto ha dato precise risposte. Sul piano Pandolfi il segretario dell'UIL ha tra l'altro affermato: «come sindacato ci siamo sempre battuti per la programmazione per cui se ora il governo vara questo piano non fa altro che venire incontro alle nostre richieste. Ma questo piano presenta alcune gravissime carenze. Si pone l'obiettivo di 600.000 nuovi posti di lavoro ma non considera i piani e le leggi approvate dal Parlamento e che vanno in senso contrario, per cui esso galleggia sospeso nel vuoto. Negli ultimi mesi il governo ha varato piani di settore che portano ad un ridimensionamento della base produttiva del Paese (circa 70.000 posti in meno), mentre in agricoltura non è previsto alcun aumento di impieghi, come credere a Pandolfi? Troppo spesso in questi ultimi anni il sindacato ha dato mano libera al governo ma non ha mai ottenuto le contropartite pattuite».

Sul problema della riduzione dell'orario di lavoro, anche come mezzo per favorire l'incremento dell'occupazione e sul part-time Benvenuto ha ricordato come il «sindacato debba uscire dal suo provincialismo, debba legarsi maggiormente all'Europa e trovare stretto collegamento con i sindacati degli altri paesi europei. La crisi investe ormai tutta l'Europa, non basta più mandare a casa gli emigranti, la disoccupazione cresce e se i grandi industriali, se gli Agnelli fanno sentire perché organizzati la loro voce, ebbene anche i sindacati debbono trovare in Europa una comune strategia». Per quanto riguarda la riduzione dell'orario di lavoro dopo essersi dichiarato scettico su un provvedimento a carattere nazionale, ha ricordato la sua proposta di demandare ai singoli consigli di fabbrica la valutazione per una riduzione dell'orario, per far intervenire quindi maggiormente la base alle battaglie decisorie.

Sul problema dell'autonomia e sulle difficoltà che il sindacato attraversa, Benvenuto è stato assai esplicito «le lotte del '69 sono state possibili perché il sindacato era svincolato dalle forze politiche e come socialista ho partecipato alle lotte anche col PSI forza di governo perché in quel momento ero convinto che il mio partito commettesse degli errori; ora, di fronte alla nuova maggioranza, di fronte a scel-

te errate del governo, il sindacato ha il diritto d'intervenire, non vi è stata ancora abrogazione dello sciopero, per cui si deve lottare e non cedere a chi ammonisce che ogni azione sindacale significa andar contro il quadro politico, il governo, il parlamento, fare opera di destabilizzazione. Il dibattito deve investire tutti i problemi di politica economica per evitare che proprio qui, per una malintesa ed inedita concezione del sindacato, che sta al gioco delle parti, che altro non sarebbe che la proposizione rigenerata della teoria leninista della cinghia di trasmissione, venga sconfitto il fronte riformatore. Noi siamo gelosi custodi dell'autonomia, così come lo credevamo nel '69 a maggior ragione lo siamo oggi e come tali valuteremo e di conseguenza ci comporteremo».

Parlando in generale della situazione politica ha giudicato positivo il dibattito aperto fra PSI e PCI, dibattito che si incentra su problemi che si riflettono anche all'interno del sindacato «l'unità si cimenta con il confronto, va in crisi se non si aprono dibattiti al proprio interno». Sul dissenso nei paesi dell'Est, Benvenuto è stato assai esplicito, dopo aver ricordato la lettera di protesta inviata ai sindacati sovietici e la mancata risposta poiché questa è stata considerata come «una provocazione dell'imperialismo, un gioco delle multinazionali», ha detto che molte cose sono da rivedere in quei paesi perché il socialismo esiste solo unito alla libertà, esiste solo dove è dato a tutti di esprimere le proprie idee ed ottenerne il rispetto.

Rispondendo ad una domanda sul ticket sui medicinali ha affermato che il sindacato non si è opposto sia per il modesto contributo richiesto sia per evitare l'abuso di medicinali fatto in Italia in modo generalizzato, ma si opporrà fermamente all'introduzione del ticket, così come previsto nel piano Pandolfi, sulla spedalizzazione e sulle visite ambulatoriali. Un'auto-critica Benvenuto l'ha fatta per quanto riguarda il settore del pubblico impiego dove il sindacato confederale stenta a mantenere le posizioni di fronte al proliferare dei sindacati autonomi ma dove forte è la spinta per dare una giusta soluzione ai problemi dei pubblici dipendenti: in questo senso va visto positivamente il nuovo contratto dei ferrovieri che dovrebbe essere assai vicino alla firma.

Dura sarà, infine, la battaglia che il sindacato condurrà contro le evasioni fiscali («basta chiedere sacrifici ai lavoratori dipendenti e lasciare impunte le evasioni degli Agnelli»), sulle pensioni, sulle festività sopresse (il 21 settembre vi sarà un incontro con la Confindustria) ed in generale sui problemi che assillano attualmente la vita economica nazionale.

DALLA PRIMA PAGINA

PIANO TRIENNALE

deve abbandonare la scelta della programmazione.

Secondo, legare alla programmazione il punto di riferimento della piattaforma del EUR, e nessuno può coltivare illusioni di cedevolezza.

Terzo, la costruzione di certezze in materia di sviluppo dell'occupazione è l'obiettivo rispetto al quale nessun livello di iniziativa e di lotta deve essere risparmiato.

Occorre quindi «un esame serio e severo dello stato dei rapporti sindacato-lavoratori».

Tutto questo per preparare un «momento di lotta», che sostenga le scelte che sollecitiamo al Governo, che nella Piattaforma dell'EUR, abbiamo indicato.

Domenicali Gian Piero

VALLATA

ma finora non sono state avanzate proposte concrete. Fare proposte vuol dire fare una scelta, ma anche rimandare, come si sta facendo, è una scelta. L'unico punto fermo è che le amministrazioni locali vogliono evitare di giungere all'alternativa «o ceramica o agricoltura». Peraltro condiviso questa impostazione, ma non posso fare a meno di vedere che tutto rimane a livello di discussioni, di assemblee.

Nella nostra lotta siamo appoggiati dalle associazioni di categoria degli agricoltori, non so dire cosa stiamo facendo i sindacati all'interno della fabbrica.

Il Consorzio Socio Sanitario non ha effettuato nella zona di Riviera quelle analisi delle urine che pure ha effettuato a Imola nella zona della Cooperativa Ceramica.

Lunedì, 11 settembre, c'è stata una riunione in Comune, a Imola, che ha rispecchiato l'andamento di questi anni: cercare parole per tranquillizzare la gente; cercare soluzioni parziali e ristrette, ma legate ad una visione parziale. Si tende a minimizzare per evitare discorsi di rottura.

D. - Come pensi si debba rispondere al ricatto di chi sventola la minaccia del licenziamento degli operai e della chiusura delle ceramiche?

R. - Credo che alla base ci sia la mancanza di una corretta informazione.

Gli operai della Verbenza sono abitanti della zona. Chi ha fatto nascere in loco la paura della disoccupazione? Chi ha posto il problema in questi termini? Non certo gli agricoltori. Chi ha interesse a dividere gli operai dai contadini? Il chiudersi sulla difesa ad oltranza sulle proprie posizioni non giova a nessuno: il sindacato dovrebbe porsi in una posizione di mediazione basata sulla corretta informazione scientifica, con lo scopo fondamentale di tutelare la salute, fuori e dentro la fabbrica.

D. - Quali proposte riteni si possano fare per risolvere questo problema?

R. - Prima di tutto una corretta informazione sul problema della salute, informazione che parta da una seria ricerca. Il Consorzio dovrebbe fare controlli medici estesi a tutti gli abitanti della zona; controlli ciclici, in modo da ottenere dati il più possibile attendibili per arrivare ad un margine di sicurezza elevato.

Non credo che si debba scegliere fra la campagna o la ceramica: credo che si debba risolvere il problema dell'inquinamento, della salute.

Attendere senza fare niente, vuole però dire scegliere l'inquinamento.

BORGHI

alla polizia urbana e poi ai lavori pubblici, dal 1960 al 1970.

Nel 1970 fu eletto consigliere ed assessore alla sicurezza sociale della nostra amministrazione, carica che ha ricoperto, malgrado il suo stato di salute, fino alla sua dolorosa scomparsa.

Molteplici sarebbero gli elementi da caratterizzare nella sua attività, in ogni attività svolta dal collega Borghi.

Per tutti vogliamo solo citare

quanto egli ha fatto alla direzione della sicurezza sociale, in una materia estremamente complessa ed irta di difficoltà, tale da mettere a dura prova anche le esperienze più colaudate.

L'iniziale fase di trasformazione dell'IPIM e soprattutto il significativo processo di decentramento dei servizi di sicurezza sociale con la conseguente creazione dei consorzi socio-sanitari, strutture che prefigurarono i presidi della riforma sanitaria, il processo di territorializzazione dei servizi di igiene mentale, sono stati i punti tra i più qualificanti dell'opera di Borghi nella nostra amministrazione.

Questo, e quant'altro è stato fatto dal caro Corrado, lo è stato senza presunzione, senza atteggiamenti gerarchici, ma chiamando alla partecipazione più vasta tutti gli operatori interessati ai processi di trasformazione che Egli attuava.

Era questa una continua espressione di fiducia nelle possibilità che tutti gli uomini diano un contributo alla soluzione dei problemi sociali che interessano la comunità.

SINTOMI

per promuovere la contrattazione e per sostenerla, cioè per far valere i diritti che essa non riesce ad introdurre o a garantire. Nel caso dello statuto dei lavoratori quel principio fu applicato rigorosamente; ma si potrebbero dare molti altri esempi del rispetto in cui fino a ieri lo si è tenuto. La legge Scotti, che incide sulla struttura del salario, rappresenta la sua prima violazione; il primo caso in cui il Parlamento invade l'area riservata al sindacato e agli imprenditori o pone frontiere e restrizioni alla loro attività negoziale.

Siamo, insomma, davanti a tre «prime volte»: a tre rotture senza precedenti di regole del gioco scritte non scritte, ma ciascuna a suo

modo cruciale nella sfera in cui opera. Dire che le lega un filo è dunque legittimo; e di quale filo si tratti mi sembra evidente. La risposta prussiana che fu data alle invocazioni di Moro ha accelerato i processi di segno autoritario già messi in moto dall'esplosione della violenza politica e della crisi economica. Se, dinanzi alla legge Reale e alla controriforma carceraria, si poté parlare di un arretramento dei livelli di legalità raggiunti all'inizio degli anni '70, oggi bisogna dire di più: lo Stato si fa epico, occupa la società civile, limita gli spazi di autonomia riconosciuti agli individui e al corpi intermedi, minaccia l'equilibrio dei poteri, sollecita comportamenti uniformi.

Intendiamoci: sviluppi del genere sono in qualche misura scontati. Uno Stato aggredito non può non difendersi e sarebbe da ingenui o da retori pretendere che alla sua difesa si provveda espandendo le libertà. Detto altrimenti, è inevitabile che in questa durissima fase sia dominante l'esigenza di organizzare il consenso. Ma non è inevitabile che la necessaria solidarietà tra i partiti, le forze sociali e i mezzi di comunicazione si spinga oltre i limiti della mediazione politica per tradursi in obbligo giuridico; ed è ancora meno inevitabile che per legittimare tale fenomeno si accrediti un'ideologia fondata — ha detto bene Carniti — sulla «sacralità delle istituzioni». Aperta quando la ragion di stato fu anteposta alla vita di un uomo, questa è la strada che porta al regime.

Noi stiamo cercando di bloccarla. Che molti moderni giacobini e molti cattolici dal confuso retroterra ideologico non siano al nostro fianco è abbastanza naturale. Sgomenta che non vi si trovi chi si formò politicamente nelle ampie stanze della redazione de «Il Mondo», ai tempi di Mario Pannunzio e di Ernesto Rossi.

Federico Mancini

Cognitex: rettifica e notizie

La Lotta è incorsa nello scorso numero in uno spiacevole errore, per il quale si scusa con i lettori: si è per errore presentato il documento «proposto» dall'Amministrazione Comunale alle forze politiche come già approvato dalle stesse. In realtà il documento in questione non è passato, se così si può dire, in quanto la Democrazia Cristiana ha rifiutato non solo di sottoscrivere ma anche di entrare nel merito dei contenuti, sostenendo che di fatto il documento preconstituiva già in partenza una posizione precisa, che avrebbe potuto in qualche maniera «inquinare» il prossimo incontro con l'ENI.

In sostanza dunque tutte le forze politiche, DC compresa, sono state d'accordo nel sollecitare energicamente l'incontro con l'ENI, da realizzarsi a tempi brevissimi, mentre sulle proposte da fare all'ENI, vale a dire sul contenuto del documento, si sono trovati d'accordo, pur con diverse sfumature, PCI, PSI, PSDI e PRI; contraria la DC, più sul metodo che sul contenuto. In realtà la DC ha anche rifiutato la proposta del PSI di rendere meno impegnativo il documento, modificando quelle che erano indicate come «proposte» nel documento in «questioni da approfondire con l'ENI»: proposta fatta sia per recuperare quello schieramento largo che ha sempre caratterizzato gli approcci alle questioni vitali della città sia anche per valutare meglio la «consistenza» politica del no democristiano. A parere del PSI dunque esiste più che una questione di metodo, una precisa questione di sostanza, in quanto con ogni probabilità la DC imolese è già a conoscenza delle intenzioni reali dell'ENI e si appresta a sostenerle, non si spiegherebbe altrimenti l'opposizione a proposte che tutto sommato sono quelle che da due anni a questa parte le forze della città cercano di portare avanti e che in altri tempi sembravano condivise dalla stessa DC.

Per il PSI è incomprensibile, e lo è anche per le altre forze politiche, la motivazione che può spin-

gere ad esempio a non accettare che siano prese in considerazione proposte di lavorazioni accessorie volte ad evitare la cassa integrazione, la richiesta di andare ad un consiglio di amministrazione di gruppo, le indicazioni sullo sviluppo del sintetico e così via.

Ci si augura e ci si batterà dunque perché l'incontro con l'ENI avvenga al più presto e perché alle questioni poste dalla città sia data una risposta, nella chiarezza e nell'interesse dei lavoratori e della città.

Gli amici de La Lotta

Riporto L. 1.324.510	
In memoria di Corrado Borghi:	
La suocera Lelia, la zia Alma ed Eugenio	L. 50.000
Giovanna e Lea Martini	L. 15.000
Marco Montoschi	L. 5.000
Ennio Ortali e Mino Zanardi	L. 20.000
Castaldi Rino	L. 5.000
Venieri Mario in memoria del caro cugino Corrado Borghi	L. 10.000
Bartolini Ezio	L. 5.000
Ronchi Luigi, un garofano rosso in memoria del caro compagno Corrado Borghi e condoglianze alla famiglia	L. 5.000
Casolini Gezano	L. 2.000
Anna e Arduino Capra	L. 10.000
Morozzi Domenico e Merlini Rosa	L. 2.000
Giuseppe e Carolina Bandini	L. 10.000
Lucia e Ardea Baruzzi	L. 5.000
Romeo e Maria Giovannardi, profondamente commossi, si uniscono al dolore della famiglia dell'adorato e caro amico Corrado	L. 10.000
A riportare L. 1.478.510	

Porte di sicurezza

TUTOR

Serramenti in Alluminio

Basculanti

Porte per cantina

Serrande

Cancelletti estensibili

Blocchi infissi

CIR

Cooperativa Industriale Romagna
s.c.a.r.l.
CIR Serramenti Metallici
40026 Imola (Italia)
Via Riccione, 4
Casella Postale 65
Tel. (0542) 30701 (5 linee)
Telex 52480 CIRIMOLA

LETTERE IN REDAZIONE

IL COLLETTIVO NON VUOLE RISPONDERE

Prendo atto che il collettivo de «La Lotta» non è in grado di rispondere alla mia richiesta di chiarimenti.

Anzi, rispondendo alla mia ultima lettera (alla quale peraltro è stato affibbiato un titolo che non ha niente a che fare con il contenuto della stessa), mi si invita, in tono ironico, a trovarmi un altro interlocutore.

Ma a chi, di grazia, dovrei rivolgermi per avere i chiarimenti richiesti se non a chi ha scritto l'articolo cui mi riferivo?

Capisco comunque l'imbarazzo del collettivo. Dopo essersi lasciato andare a certe affermazioni, gli riesce ora difficile dimostrarne la validità. E perciò non vuol rispondere. Ne prendo atto.

Ma a questo punto voglio fare alcune considerazioni che rivolgo ai compagni e ai lettori de «La Lotta».

Innanzitutto ritengo di dover chiarire che non sostengo questa discussione perché le affermazioni di quell'articolo mi riguardino personalmente, in quanto non mi identifico nella veste di quella specie di compagni cui allude il collettivo, ma soltanto perché considero che tutto ciò sia inaccettabile per il Partito nel suo complesso. Inoltre voglio dire che la realtà del Partito Socialista non è quella descritta dai compagni del collettivo in quell'articolo pubblicato su «La Lotta». Non esistono nel Partito, a livello locale compagni del tipo di quelli da loro indicati.

Nel Partito Socialista vi sono compagni giovani che portano nel Partito nuova linfa vitale e tutta la esuberanza della loro età. Vi sono compagni più o meno anziani, molti dei quali con decenni di militanza politica alle spalle, dedicata spassionatamente al Partito che sono stati partecipi di tutte le vicende e le battaglie vissute e condotte dal Partito alla testa del movimento operaio e democratico dalla Resistenza ad oggi. Vicende e battaglie gloriose (ricordiamo i tempi dello scabismo, la legge truffa, il tambroni, ecc.) che sono costate sacrifici e sangue ai lavoratori. Voglio aggiungere, che in questo periodo il Partito ha vissuto un lungo e, a volte doloroso travaglio, durante il quale ha commesso certamente anche degli errori (ma chi non ne commette?), ma ha compiuto anche delle scelte importanti, direi determinanti per l'avanzata di tutto il movimento operaio e democratico, sul piano politico, economico e sociale nel nostro Paese, verso posizioni che oggi non sono più solo nostre, ma di tutta la sinistra.

Ebbene io penso che tutto ciò costituisca un patrimonio storico ed ideale da non disperdere, che è comune a tutti i compagni, giovani e anziani. Anzi più dei giovani, cui compete il compito di trasferirlo nella continuità dell'azione futura del Partito.

Certo le situazioni si evolvono e sorgono nuovi problemi. Oggi nella sinistra e in particolare nel Partito vi è un dibattito aperto che investe l'ideologia, la strategia e gli obiettivi di prospettiva, la politica e le stesse strutture del Partito.

Alla base di questo dibattito vi è il «Progetto socialista», che ritengo una valida elaborazione da approfondirsi e precisare nei suoi molteplici aspetti particolari. Vi è il «saggio» di Craxi, la posizione espressa da De Martino, quella di Achilli e dei compagni della sinistra e altre ancora.

Su questi documenti, elaborazioni e posizioni varie, il dibattito va affrontato e condotto in modo sereno e senza pregiudiziale alcuna, al fine di consolidare sempre più l'unità interna del Partito, per portare un concreto e decisivo contributo al confronto con i compagni comunisti e con tutte le altre forze della sinistra e democratiche.

Questo mi pare sia lo spirito che anima tutti i compagni socialisti a

livello della zona imolese. E ciò lo dimostra l'impegno unitario con cui affrontano le fatiche del Festival Comprensorio attualmente in atto.

Questa determina una realtà del nostro Partito in sede locale, ben diversa da quella prospettata dai compagni del collettivo de «La Lotta» in quel loro articolo. Difendere e consolidare questa realtà positiva è compito di tutti i compagni e soprattutto degli organi dirigenti del Partito, i quali secondo il mio modesto parere, devono adoperarsi, per preservarla da qualsiasi sconsiderata azione interna o esterna al Partito.

Ardulno Capra

Parliamo de «La Lotta»

Credo sia doveroso per i compagni che hanno a cuore la sorte del nostro giornale intervenire nel dibattito che, a partire da un fondo apparso nel terzultimo numero de «La Lotta», si sta trascinando in un dialogo a due senza sbocchi e con notevole nervosismo. Per affermare in sostanza alcuni punti di fondo sui quali occorre riflettere. In primo luogo la materia del contendere: pochissimi credo abbia capito di cosa si tratta e lo stesso devo confessare che mi trovo assai a disagio a entrare nel merito di questioni che appaiono assai più emotive che non fondate su dissensi reali. In estrema sintesi: a mio parere il «fondo» in questione costituisce la risposta anticipata e quindi anche emotiva ad un dibattito che si sarebbe dovuto aprire sul giornale, ad un anno dalla «settimanalizzazione», su quale tipo di giornale realizzare e su come consolidarlo. Credo che i compagni del collettivo si siano lasciati trarre in inganno dal fatto che in ogni caso la proposta di una struttura, quale che essa sia, si presenta sempre un po' con caratteristiche «gerarchiche». Si è trattato di pura impressione per due motivi: primo perché la struttura è quindi la «gerarchia» conseguente è veramente ridotta all'osso, a quel tanto che occorre per fare un settimanale e forse meno, secondo perché di tale gerarchia se così la si vuol chiamare, ma è innanzi tutto, fanno parte in gran prevalenza i compagni del collettivo stesso e in ogni caso compagni che nel confronto de «La Lotta» hanno un atteggiamento complessivamente positivo, pur non sottacendo gli elementi negativi, sui quali tra l'altro concordano spesso i compagni re «La Lotta». E infine perché se c'è qualcosa che è estraneo alla mentalità dei socialisti mi pare che questo sia proprio il concetto di gerarchia, fino al punto che abbiamo anche pagato prezzi pesanti rispetto ad altri, a questo «vizio» tuttavia siamo affezionati e continueremo a coltivarcelo come uno dei nostri più cari tratti di originalità.

C'è poi il problema di chi si è sentito chiamato in causa da affermazioni contenute nel fondo de «La Lotta» o comunque ha sospettato che sotto quel fondo esistessero intendimenti diversi da quelli che ho cercato di spiegare e anche qui occorre essere chiari: non esistono, a mio parere problemi relativi ad alcuni uomini del Partito, esiste però il problema di un Partito in fase di transizione, con tutto quello che ciò comporta di bene e di male, ma anche a questo proposito vorrei ricordare che abbiamo affrontato fasi di transizione ben più drammatiche.

Non è nella nostra tradizione «processare» gli uomini per le responsabilità politiche che hanno assolto, men che meno i compagni, ma questo deve valere per tutti. E in tal senso non esiste nella maniera più assoluta né l'amministra-

CI COMUNICANO

Il comprensorio sulla salute

Lunedì 11 settembre c.a. si è svolta presso la Sala consiliare del Comune di Imola, la riunione, convocata dal Consorzio Socio-sanitario e dal Comprensorio di Imola per esaminare la situazione degli inquinanti atmosferici registrati durante il 1978 nel settore delle ceramiche e per verificare lo stato degli impegni delle aziende della pianura per l'installazione degli impianti di depurazione.

Ha svolto la relazione introduttiva il Presidente del Consorzio Socio-sanitario, Arturo Mazzolani illustrando i risultati delle analisi effettuate nelle varie zone del territorio comprensorio evidenziando il preoccupante peggioramento della situazione nella vallata del Santerno rispetto a quella registrata durante il 1977 ed informando i presenti sul

programma del Consorzio sotto un costante controllo tale da assicurare la salvaguardia ambientale della zona interessata al fenomeno.

E' seguita un'ampia discussione sull'argomento, con interventi di rappresentanti degli agricoltori, dei sindacati, dei partiti politici, degli imprenditori del settore, di tecnici e privati cittadini.

Al termine della riunione il Presidente del Comprensorio, Marcello Grandi, ha riassunto le posizioni emerse rappresentando l'imprescindibile esigenza che tutte le parti interessate si assumano la propria parte di responsabilità per concorrere alla soluzione del problema che può essere portato alle conseguenze estreme di una alternativa radicale facilmente intuibile: agricoltura o ceramiche. In particolare ha espresso l'avviso che le risultanze scaturite dalla riunione si possano così sintetizzare e concordare come impegno operativo:

— impegno assoluto da parte degli imprenditori del settore ceramico a mettere in atto tutti quegli accorgimenti di gestione degli impianti in grado di scongiurare i pericoli alle colture e all'ambiente onde consentire quantomeno un rapido ripristino della situazione registrata nel corso del 1977;

— conferma dell'impegno delle imprese ceramiche dislocate nel territorio di pianura ad installare idonei impianti di depurazione nel rispetto certo delle scadenze fissate nelle ordinanze municipali.

Nel contempo è stata sottolineata l'importanza di una vigilante presenza del sindacato per assolvere un ruolo preciso, partendo dalla propria attività nella fabbrica, per concorrere al fine di assicurare il più ampio grado di salute sia all'interno, sia all'esterno della stessa, con conseguente beneficio per tutta la collettività.

Occorre infine continuare nell'azione intrapresa dal Consorzio Socio-Sanitario, sulla base del programma precedentemente elaborato con l'ulteriore coinvolgimento della Regione Emilia-Romagna e dell'Amministrazione Provinciale, perché venga predisposta una precisa linea di

condotta in grado di concorrere alla soluzione del problema e da sottoporre alla verifica nel corso di un prossimo incontro da tenersi entro il mese di novembre c.a.

Il sindacato sul problema dell'inquinamento

L'Esecutivo del CUZ (CGIL-CISL-UIL) e i sindacati di categoria di Imola avendo partecipato alla riunione del giorno 11 c.m. indetta dal Comprensorio imolese sul problema dell'inquinamento delle ceramiche intendono esprimere il proprio dissenso sulle conclusioni svolte dal presidente del comprensorio.

Infatti precisano che le organizzazioni sindacali all'interno delle ceramiche e nella zona hanno sempre avuto tra i punti prioritari della loro azione la difesa della salute dei lavoratori e dei cittadini come l'operato della medicina del lavoro svolto in rapporto di collaborazione col sindacato può testimoniare.

La carenza di controllo e di inquinamenti è imputabile agli organi proposti, tra cui in primo luogo Consorzio Socio-Sanitario e Comprensorio che dovevano continuare l'operato dell'equipe dei tecnici che oltre a rilevare i dati dell'inquinamento doveva controllare i fenomeni meteorologici e fitopatologici al fine di ricercare soluzioni aderenti alla peculiarità della Vallata del Santerno, così come sindacato nella relazione del comprensorio inviata in data 31-10-1977.

Nel ribadire l'impegno delle OO. SS. a seguire e approfondire il fenomeno dell'inquinamento ceramico rilevano la genericità delle affermazioni esposte dal presidente del Comprensorio nel riportare il blocco indiscriminato dell'espansione dell'e ceramiche senza valutare approfonditamente proposte alternative per la soluzione equa della questione sia sul piano del problema sia su quello dell'occupazione industriale.

Assemblea del SUNIA per l'equo canone

Il SUNIA, in previsione dell'entrata in vigore della parte economica della Legge sull'Equo Canone organizza le seguenti assemblee aperte a tutti i cittadini:

Lunedì 25-9-78 Castel San Pietro - presso la Sala Fienile, via Manzoni, 10 ore 20; Dozza Imolese - presso Comune ore 20; Toscanella - presso Sala Comunale ore 20.

Mercoledì 27-9-78 Mordano - presso Comune ore 20; Bubano - presso Casa del Popolo ore 20; Ponte Santo - presso Casa del Popolo ore 20.

Giovedì 28-9-78 Ponticelli - Sala Quartiere ore 20; Borgo Tossignano - Sala Comunale ore 20; Quartiere Capuccini - Sala Quartiere ore 20.

Venerdì 29-9-78 Castel del Rio - presso Comune ore 20; Fontanelice - presso Comune ore 20; Casal Fiumanese - presso Bar Forlani ore 20.

Lunedì 2-10-78 Sesto Imolese - presso Sala Lettura ore 20, Sasso Morelli - Casa del Popolo Sala Cinema ore 20; Castel Guelfo - Sala Consiglio Comunale ore 20.

Mercoledì 4-10-78 Quartiere Marconi - Sala Quartiere ore 20; Quartiere oClombarina - Sala Quartiere ore 20.

Giovedì 5-10-78 Quartiere Campanella - Sala Quartiere ore 20; Osteria Grande - Sala Consigliere di Frazione ore 20.

Lunedì 9-10-78 Imola - presso Comune Sala ex Anagrafe ore 20

idee moderne per il vostro lavoro

carta assegni
cassette di sicurezza
depositi chiusi
valuta estera
travellers cheques
servizio pagamenti

BANCA COOPERATIVA DI IMOLA

dal 1960

PER LE MIGLIORI
ALIMENTAZIONI
ZOOTECNICHE

MANGIMI

PAROLI

STABILIMENTO - Via Paroli, 7
Telefono 40.002 - IMOLA

COOP CERAMICA IMOLA VIA V. VENETO 13 IMOLA
TEL (0542) 31500 TELEX 51362 CERIMOLA

INTENSA ATTIVITA' ESTIVA
DELLA LOCALE SEZIONE C.A.I.

IMOLESI SULL'ELBRUS E SUL GOLEF KANGHRI

Alla fine di agosto e ai primi di settembre sono rientrati i soci della sezione di Imola del Club Alpino Italiano impegnati in spedizioni alpinistiche extracurricolari.

Marandoli Massimo e Brusa Enrico, membri di una numerosa cordata di italiani e con il costante ausilio di alpinisti sovietici, hanno salito la massima vetta del Caucaso, il monte Elbrus di 56 metri dopo un intenso allenamento sulle montagne vicine.

Paoletti Roberto e Zambrini Antonio hanno invece portato avanti un lavoro di ricerca e documentazione nei monti dello Zaskar, nell'Himalaya del Tibet occidentale. E' questa una regione, occupata in passato dai cinesi, attualmente sotto amministrazione indiana ma rivendicata dal Pakistan, ancora pressoché sconosciuta agli alpinisti in quanto, per ragioni militari, da soli 4 anni gli stranieri hanno libero accesso in alcuni settori del paese.

Si tratta di una serie di altipiani, continuazione del Grande Tibet, sui 3.500 m., incastrati tra le catene dell'Himalaya e del Kara Korum in corrispondenza dell'alto corso del fiume Indo.

L'ambiente è prettamente desertico, con montagne glaciali completamente spoglie, abitato da (pochissimi) tibetani di religione lamaista raccolti in piccolissimi villaggi in oasi costruite dove è possibile terrazzare ed irrigare le montagne coi fiumi che scendono dai ghiacciai.

Questa popolazione, affine agli slirpa nepalesi, conduce una dura esistenza legata al durissimo clima dell'altipiano: da ottobre a maggio il paese è preso nella morsa delle nevi, la temperatura scende a valori siberiani, grandissima è l'escursione termica far il giorno e la notte in estate, e violenta, data la quota, è la radiazione solare.

Le piogge e le tempeste di neve, eccezionali per questa stagione, hanno fortemente ostacolato la spedizione, rafforzata da escursionisti francesi e portatori locali, è comunque riuscita la salita, prima italiana, al Golef Kanghri di 5.800 metri, una piramide di ghiaccio e roccia nella catena dello Stok.

Anche se parte del materiale fo-

tografico ha sofferto, come del resto i proprietari, per le alluvioni, i campioni geologici raccolti, gli schizzi topografici eseguiti, le osservazioni floristiche e faunistiche costituiscono un indubbio contributo per la divulgazione anche nel nostro paese, delle caratteristiche di quella lontana regione.

Assunzione di Personale medico

Il Consorzio per i servizi sanitari e sociali con sede in Imola, invita i Medici Interessati, a presentare domanda per assumere eventuale incarico professionale riguardante l'esecuzione dei controlli periodici nei luoghi di lavoro, all'interno della più complessiva attività del servizio consortile di medicina preventiva dei lavoratori.

Resta peraltro inteso che il rapporto di lavoro che eventualmente verrà instaurato, permarrà fino a quando la materia non verrà regolamentata dalla Convenzione unica.

Il compenso mensile è determinato sulla base del trattamento economico lordo iniziale del posto di Medico Aggiunto, e soggetto alle sole ritenute fiscali di legge.

Requisiti:

- 1) Laurea in medicina e chirurgia e abilitazione professionale;
- 2) Iscrizione all'Ordine dei Medici;
- 3) Eventuali specializzazioni conseguite o in corso;
- 4) Possesso della patente di guida per autovetture.

Nella domanda il candidato dichiarerà di essere in possesso dei requisiti di cui sopra, indicandone gli estremi. Dovrà allegare lo stato di famiglia e potranno essere allegati tutti i documenti ritenuti utili.

L'assunzione è subordinata, se e in quanto necessario, ad impegno del prescelto di impiegare, nel servizio, un automezzo proprio.

Le domande contenenti l'indicazione del recapito telefonico dovranno pervenire al Consorzio per i Servizi Sanitari e Sociali con sede in Imola - Viale d'Agostino n. 4 (ex Istituto S. Zennaro), entro le ore 14 del 3 ottobre '78.

7 giorni dal comprensorio

Questa settimana si sono verificati due gravi incidenti sul lavoro. Le vittime sono un giovane coltivatore diretto di Imola e un muratore di Riolo Terme. Il giovane coltivatore, Ezio Cornacchione di 16 anni, stava falciando il fieno nel suo campo con il trattore quando nell'attraversare un fossato si è rovesciato ed il giovane è rimasto parzialmente semischiacciato sotto l'automezzo. Liberato con l'aiuto dei familiari e dei vigili del fuoco intervenuti con una autogru, è stato trasportato all'ospedale dove gli è stato riscontrato un trauma pluricontusivo, una frattura delle ossa facciali, una lacerazione al padiglione auricolare sinistro, un trauma chiuso toracico, una frattura all'avambraccio destro e uno stato di choc. La prognosi è di 35 giorni.

Il muratore Sante Piani ha invece riportato un trauma cranico in seguito al crollo di una catasta di mattoni che aveva caricato su di un autocarro per trasportarli in un cantiere edile.

Sempre nel corso della settimana sono cadute in casa Rachele Selva, che si è fratturata una spalla; la quarantenne Fiorella Campagnoli, che si è fratturata la gamba destra e la settantaduenne Adele Vivoli, abitante a Borgo Tossignano che ha riportato una frattura vertebrale. Sono inoltre caduti Nello Valzan'a di Cesena che si è fratturato le ossa nasali scivolando all'interno dell'Ospedale di Imola; Tiziano Cemboli di 9 anni abitante a Castel S. Pietro, che giocando si è fratturato l'avambraccio sinistro e il 14enne Fabio Pasini imolese che si è fratturato una mano cadendo dal motorino.

Due episodi hanno avuto come protagoniste due ragazzine. I carabinieri di Medicina sono rimasti impegnati due giorni nel cercare un bruto che avrebbe violentato una giovane di 14 anni, Federica S., la quale, rimasta assente per alcune ore da casa aveva raccontato di essere stata rapita. Dop due giorni di ricerche inutili è emersa la verità: l'episodio era tutto inventato perché la ragazza aveva cercato di giustificare in questo modo la sua assenza da casa.

Un imolese 26enne è in stato di

arresto sotto l'accusa di violenza carnale. L'episodio sarebbe avvenuto nei confronti di una ragazza minore nel bosco della Frattona. L'inchiesta è ancora aperta perché l'episodio non è chiaro.

Un cacciatore di Dozza, Vincenzo Cremonini si è ferito all'addome con un colpo d'arma da fuoco. Il fucile

gli è sfuggito quando il Cremonini è scivolato in una scarpata.

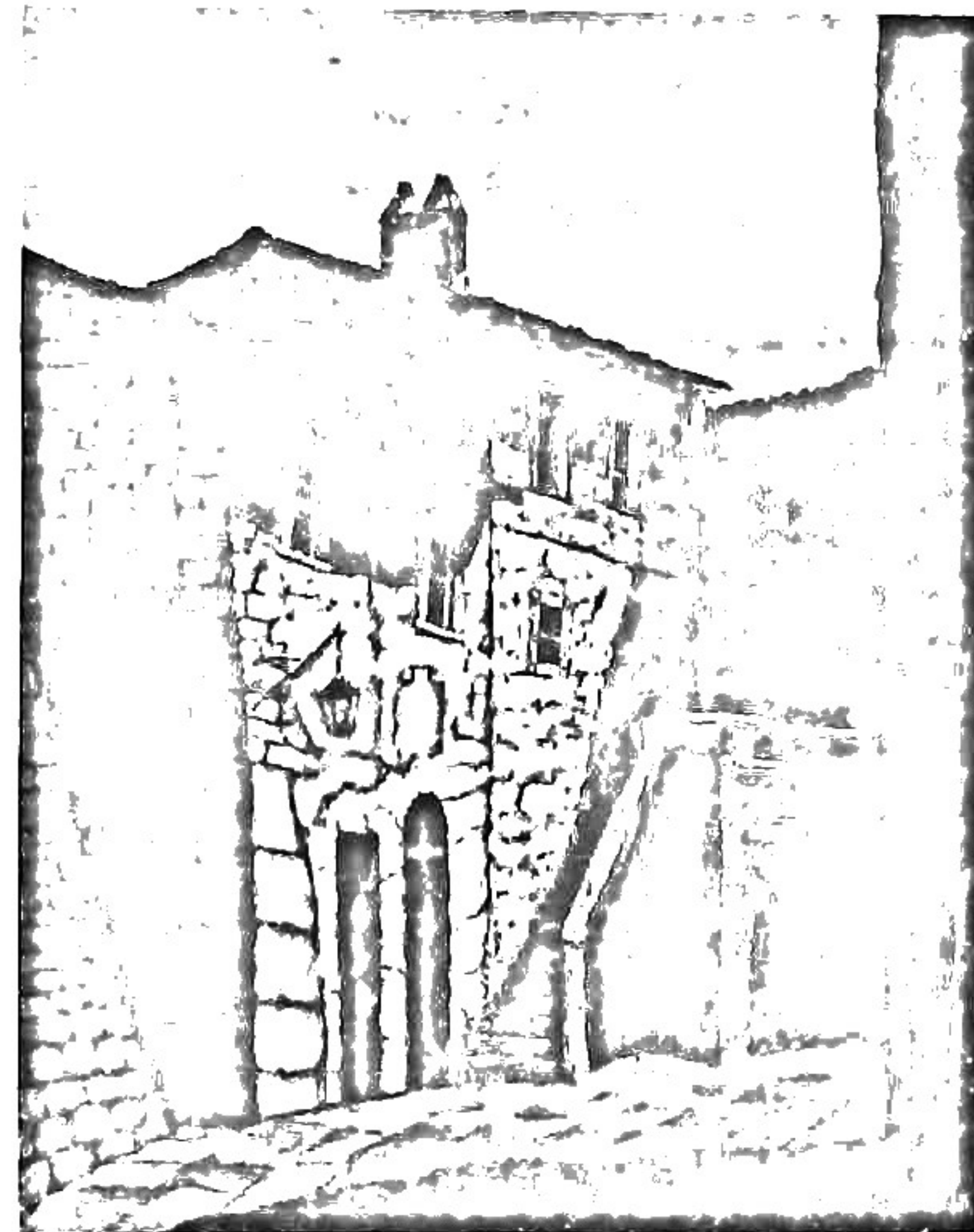
Un grave incendio, infine, si è sviluppato in una falegnameria di Toscanella. Le fiamme si sono sviluppate in una catasta di legname situata all'esterno di un capannone. I danni sono calcolabili a 5 milioni di lire.

ARTE CULTURA SPORT

Morara Luciano

Proseguiamo nelle brevi note di presentazione dei pittori che hanno aderito con le loro opere al monte premi della « Camminata ». Parliamo questa settimana del pittore autodidatta Morara Luciano. Imolese di nascita, egli vive ed opera nella nostra città in via Banfi 14. Tutte le sue opere hanno un comune denominatore: la raffigurazione di tranquilli scorci di borgata, che egli rende perfettamente con cura del particolare ed una scelta del colore vera-

mente ottimale. Ciò gli è valso ampi riconoscimenti nelle rassegne a cui ha partecipato; ricordiamo il primo premio alla collettiva Saloni della Chiesa del Suo opere sono state esposte, sempre SS. Angeli Custodi di Bologna nel 1977, nel 1977, al XII concorso nazionale di pittura « LA PERA D'ORO » a Carpineta, alla rassegna degli artisti del Comprensorio Imolese all'Auditorium ed infine alla collettiva di pittura presso la Galleria del Risorgimento ad Imola.



• LA LOTTA •
Direttore Responsabile
Carlo Mario BADINI
Collettivo di Redazione
Carlo Bacchiaga
Bruno Bartolini
Gabriella Brusa
Giacomo Bugnò
Maria Rosa Dalprato
Attilio Ferretti
Marina Giambi
Giancarlo Lanzoni
Redazione e Amministrazione
Viale P. Galeati 6 - IMOLA - Tel. 23260
Autorizz. del Tribunale di Bologna
n. 2396 del 23-10-1954
Spedizione in Abbonamento postale
GRUPPO II
Pubblicità inferiore al 70%
GRAFICHE GALEATI IMOLA - 1978



FABBRICA

CRISLA

Accessori bagno
Specchi su misura
Completi legno
Lampadari
classici e moderni

Via Marconi 3 - Castel S. Pietro
Tel. 94 14 37 (051)



COOP SRL

Costituita
dalla fusione delle coop:
Muratori di Imola
C.O.B.A.I. Imola
Muratori di Mordano
Muratori di Sesto Imolese
Edile di Castel S. Pietro Terme
Comunale Edilizia di Dozza

Cooperativa Edil - Strade Imolese

Sede legale e Direzione amministrativa in IMOLA - Via Emilia 25 - Tel. 32028 - 25166 - Direzione Tecnica e Commerciale Castel S. Pietro Terme - Viale Roma, 9 - Tel. (051) 941151 e 941719 - Settore Stradale e recapito tecnico e commerciale - Imola - Via Callegherie, 13 - Tel. 23007

- INSEDIAMENTI INDUSTRIALI, ZOOTE-
CNICI, CIVILI E SOCIALI
- RISTRUTTURAZIONI
- COSTRUZIONE STRADE, ACQUEDOTTI
E FOGNATURE
- OPERE IDRAULICHE E DI BONIFICA
- MOVIMENTI DI TERRA

Vende appartamenti a:

Castel S. Pietro Terme
Osteria Grande
Toscanella
Imola